

LA STORIA

Ousmane è un Tuareg, dal 2008 impegnato nei progetti della Lvia. Un passato di grande povertà, gli studi e il sogno di sempre di aiutare gli altri. La neve mai vista, la ricchezza di acqua, la stalla gestita dal robot. "La solidarietà può cambiare il mondo, ma occorre che cambiamo noi stessi".

Dalla sabbia del caldo deserto alla neve fredda del Colle dell'Agnello. Ousmane Ag Hamatou è nato il 7 novembre 1980 a Tarkint, nel Mali, in un piccolo accampamento nomade a 200 km dalla città di Gao. È un Tuareg, figlio di un popolo discriminato da sempre nel Mali. Sovente ha combattuto per i propri diritti negati. Ousmane ha scelto di percorrere il cammino dei diritti sostituendo le armi con la costruzione di vie di pace e di sviluppo. Lavora dal 2008 con la Lvia di Cuneo, intervenendo nelle situazioni di emergenza dovute alla guerra. Uno dei pochi africani che è diventato il responsabile della Lvia per tutte le attività dell'Ong in quel Paese: laggiù sono 15 le persone impegnate in iniziative di solidarietà e di giustizia con l'associazione fondata da don Aldo Benevelli.

Lei ha famiglia?

"Sono sposato e ho quattro figli".

Come mai è a Cuneo?

"Sono venuto in Italia per l'incontro fra tutti i responsabili dei 10 progetti della Lvia nel mondo".

Come mai oggi è venuto in valle Varaita?

"I miei amici della Lvia Ezio Elia con il figlio Jacopo mi hanno portato a vedere

la neve: sono stato sul Colle dell'Agnello e sono stato impressionato dal manto bianco (mai avevo visto la neve, è stata una grande emozione!), dalla freschezza, dagli sciatori, dalla grande ricchezza di acqua, dalle vostre montagne. Ho visto anche per la prima volta uno stambecco e tante marmotte, che animali simpatici!".

Un parallelo fra il deserto del Mali e la valle Varaita?

"Da noi l'acqua non c'è, da voi non è così. La mancanza d'acqua e il deserto ci complicano la vita. Nel nord del Mali non si coltiva e ci sono solo allevatori di cammelli, di cavalli, capre e pecore. Al sud piove abbastanza (la stagione delle piogge dura quattro o 5 mesi) e allora riusciamo a coltivare lungo l'unico fiume che c'è: soprattutto pomodori, ortaggi e riso, è un'agricoltura di sussistenza".

Le case della valle Varaita?

"Mi hanno colpito molto e mi è piaciuto molto l'uso che fate della pietra e del legno".

E poi?

"Siamo stati a Becetto dove ho mangiato la polenta e le "ravioles", che buone! A Becetto abbiamo visitato la stalla di Gianfranco Martino, con il robot che massaggiava gli animali e l'utilizzo delle più moderne tecnologie nel-

Ousmane, tuareg e musulmano

Dal caldo deserto del Mali alle nevi del Colle dell'Agnello



la stalla, con la musica di sottofondo. Con i vitelli separati a seconda dell'età, una stalla moderna e automatizzata! Poi Gianfranco Martino ci ha accolti con grande disponibilità e gentilezza nel nuovo caseificio di Frassino, spiegando la filiera della lavorazione e i diversi formaggi prodotti (ottimi!). Ogni mucca produce 38 litri di latte al giorno, 10 litri di latte servono per fare un kg di formaggio".

Che impressione le fa l'Italia?

"È la seconda volta che

vengo da voi e penso che anche nel Mali possiamo arrivare a una situazione come la vostra, certe cose che i montanari hanno saputo farle noi possiamo copiarle, una volta che le guerre finiranno!".

Lei, arrivato qui da noi vestito da Tuareg, non si è sentito osservato?

"Per me è normale che gli occidentali mi guardino un po' stupiti".

Cosa pensa del vostro futuro?

"Sono molto ottimista, ma

per fare un grande Paese occorre prima fare dei grandi cambiamenti: ci sono molte sfide davanti ma ce la faremo".

Ousmane, in cosa crede?

"Sono musulmano praticante e credo nella solidarietà e nella cooperazione fra i popoli, iniziando dalle piccole comunità. Le multinazionali e l'economia mondiale sfruttano gli africani e le risorse dell'Africa, da questa situazione usciremo solo facendo un profondo cambiamento in noi stessi. E poi potremo pensare di cambiare la situazione".

Conosce Papa Francesco?

"Sì, so chi è. È una figura emblematica della religione cristiana, una delle tre religioni del Corano, con l'ebraica e la musulmana, che sono fedeli sorelle".

La vita?

"Non è facile, ma è molto bella. Perché ci permette di fare delle esperienze e di avere il coraggio per affrontare le situazioni".

Il primo pensiero quando apre gli occhi di mattina?

"Penso che le comunità in cui vivo possono avere un futuro migliore: io sono felice di lavorare da 10 anni per gli altri nello sviluppo, ho sempre sognato di poter

aiutare le persone! Ho una specializzazione post laurea nella gestione dei progetti di sviluppo".

La cosa più importante per lei?

"È la mia famiglia. Io arrivo da una situazione di grande povertà: la mia famiglia era di allevatori nomadi, ci occupavamo dei nostri animali spostandoci di pascolo in pascolo. Ai miei figli ho spiegato l'importanza della solidarietà, che può cambiare il mondo. È più importante capire il valore della vita che il prezzo delle cose".

La morte per lei?

"Ci penso, so che può arrivare in ogni momento e io sono pronto. Non ho paura di morire e so che dopo la morte andrò in Paradiso, se Dio vuole".

Ezio Elia, presidente della Lvia fino a qualche giorno fa: "Siamo felici di aver incontrato Ousmane, che è una bella persona. Con persone così, non posso che essere ottimista sulle possibilità della cooperazione internazionale, una delle strade percorribili che potrà dare ottimi risultati. Non facciamo cose clamorose, non bisogna avere fretta ma i buoni risultati ci sono. Fondamentale è il dialogo con la gente".

Alberto Burzio